Carmela PANARELLO
(MIUR Docente in pensione)

In viaggio nel Decameron con l'immaginazione, la fantasia o il desiderio

Abstract: (Traveling in the Decameron with imagination, fantasy or desire) In the Decameron story, in which sea and land journeys are frequent, full of adventures and vicissitudes, Giovanni Boccaccio introduces the narrative plan of the imagination, with journeys that take place in exotic countries or to which the imagination attributes extraordinary characteristics. Places marked by everyday life like the streets of Florence manage to evoke distant worlds among the naive peasants of Certaldo; Calandrino makes a surreal journey along the course of the Mugnone after listening to the words of Maso del Saggio; false relics acquire truth thanks to the names of the sacred places from which Brother Cipolla claims to have drawn them; it becomes a dream shared by those who have to deal with hunger and economic hardships in the country of Bengodi. And finally, a counter-journey causes Alatiel to regain the lost virtue.

Keywords: Decameron, travel, imaginary, reverie, dream.

Riassunto: Nel racconto del Decameron, in cui sono frequenti viaggi per mare e terra, ricchi di avventure e peripezie, Giovanni Boccaccio introduce il piano narrativo dell'immaginazione, con viaggi che si svolgono in paesi esotici o a cui la fantasia attribuisce caratteristiche straordinarie. Luoghi segnati dalla vita quotidiana come le strade di Firenze riescono a evocare mondi lontani tra gli ingenui contadini di Certaldo; Calandrino compie un viaggio surreale lungo il corso del Mugnone dopo aver ascoltato le parole di Maso del Saggio; reliquie false acquistano veridicità grazie ai nomi dei luoghi sacri da cui frate Cipolla sostiene di averle tratte; diventa un sogno condiviso da quanti devono fare i conti con la fame e le ristrettezze economiche il paese di Bengodi. E, infine, un contro-viaggio fa riacquistare ad Alatiel la virtù persa.

Parole chiave: Decameron, viaggio, immaginario, fantasticheria, sogno.

1. Viaggi nel Mediterraneo tra vita reale e mondi fantastici

Nel Decameron, accanto ai viaggi per mare e per terra, ricchi di avventure e peripezie, che descrivono la società Medioevale nei suoi vari aspetti, sono narrati viaggi immaginari generati dalla fantasia e dalla capacità di affabulazione, come il viaggio di frate Cipolla, insieme a fantasticherie di evasione dalla realtà rappresentate dal sogno di Bengodi; oppure è presentato il controviaggio che, sovrapponendosi nel racconto al viaggio realmente avvenuto, consente alla giovane Alatiel di recuperare la virtù perduta. Ciascuno di essi costituisce una "forza che trasforma la personalità individuale ma anche i rapporti sociali" (Leed 1992, 13) e che conferisce una straordinaria vivacità e modernità all'opera. Per Boccaccio, infatti, il viaggio non rappresenta più una prova d'intelligenza, una sofferenza, un percorso di formazione, come avveniva nel mondo antico. Ai suoi mercanti, pellegrini e soldati, che avevano acquistato esperienza del mondo reale solcando il Mediterraneo per esercitare commerci, per compiere un pellegrinaggio, vittime di naufragi o di ritorno dalle crociate si manifestano le categorie dell'inatteso e del fantastico. Il viaggio immaginario può soddisfare bisogni di natura socio-economica, come il sogno di Bengodi e la ricerca dell'elitropia o nascere da

BDD-A31391
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:37:12 UTC)

motivazioni di carattere religioso, il viaggio di frate Cipolla e il pellegrinaggio di Ser Ciappelletto, oppure morale, il controviaggio di Alatiel. Abbandonandosi alla curiosità per l'ignoto e cercando di rappresentarlo per elevarsi spiritualmente o per evadere dalla realtà, i personaggi immaginano altri mondi e si muovono in una geografia fantastica, viaggiando in paesi esotici o in luoghi reali a cui la fantasia attribuisce caratteristiche prodigiose. Così accanto a luoghi realmente esistiti, per undici volte si incontrano riferimenti a luoghi esotici, situati in terre lontane e avvolte di mistero o in luoghi di fantasia; in essi si segue il passaggio da una toponomastica dell'area fiorentina, il Monastero di san Cresci in Valcava[1], a toponimi italiani, la terra di Abruzzi[2]; e da toponimi europei, la terra dei Baschi[3], a quelli inventati di sana pianta come i paesi di Truffia e Buffia, la terra di Menzogna[4], la città di Berlinzone e il paese di Bengodi[5] e infine Norrueca, Berlinzone e Narsia[6]. Per la loro rappresentazione l'autore ricorre all'evocazione, facendo leva sulla sensibilità degli ascoltatori, o a funambolismi linguistici che tendono a divertire il lettore con giochi di parole, doppi sensi e allusioni, anche di carattere sessuale.

2. Immaginati per mezzo di capacità evocative

Nella novella di frate Cipolla[7] la fantasia si mescola al gioco dell'allusione e dell'ironia e la capacità evocativa ammanta terre reali e luoghi inesistenti di una esoticità che abbaglia gli ingenui contadini di Certaldo. Tantoché essi non riconoscono neppure i nomi delle vie di Firenze o i cibi di uso quotidiano come la pastinaca[8], che diventa un attributo singolare di un'India misteriosa. Il Boccaccio gioca sull'ambiguità dei termini geografici e sulla semplicità degli ascoltatori nella descrizione delle tappe di un viaggio verso "quelle terre dove appare il sole" (in Terra Santa o in un posto qualsiasi), ma che in realtà si svolge da Firenze a Certaldo. "Per la qual cosa messom'io in cammino, di Vinegia partendomi" (una via limitrofa alla fiorentina piazza della Signoria, che può avere un'assonanza con Venezia) "e andandomene per lo Borgo de' Greci" (che collega piazza della Signoria con Piazza Santa Croce o una città greca) "e di quindi per lo reame del Garbo cavalcando" (via Condotta o il regno arabo in Marocco) "e per Baldacca", (limitrofa a Borgo dei Greci o Bagdad per assonanza) pervenni in Parione" (tra Piazza s. Trinita e il ponte alla Carraia o un quartiere di Roma), "donde, non senza sete, dopo alquanto pervenni in Sardigna" (la zona acquitrinosa in cui il Mugnone confluiva in Arno, oggi Borgognissanti, o la Sardegna). "Io capitai, passato il braccio di San Giorgio" (nell'Oltrano ed anche il Bosforo), "in Truffia" (paese dei truffatori) "e in Buffia" (paese dei beffatori), "paesi molto abitati e con gran popoli; e di quindi pervenni in terra di Menzogna" (la Terrasanta per via del commercio delle reliquie). La scelta

[1] Decameron, II giornata ,7 novella.
[2] Ivi, VI,10.
[3] Ivi, VIII,3.
[4] Ivi, VI,10.
[5] Ivi, VIII,3.
[6] Ivi, VIII,9, *la ciancianfera di Norrueca, la semistante di Berlinzone e la scalpedra di Narsia*,
[7] Ivi, VI,10.
[8] La Pastinaca Sativa, un tubero bianco allungato.

BDD-A31391
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:37:12 UTC)

dei toponimi *Truffia*, *Buffia* e *Terra di menzogna* sottolinea la natura del racconto, mentre dalla capacità evocativa di frate Cipolla scaturiscono straordinari paesi esotici che suscitano la meraviglia ammantando di straordinarietà l'ordinaria quotidianità: "quindi passai in terra d'Abruzzi (l'Abruzzo, o la terra dei Bruzi, oggi la Calabria, terra lontana e favolosa), "dove gli uomini e le femine vanno in zoccoli su pe' monti, rivestendo i porci delle lor busecchie[9] medesime; e poco più là trovai gente che portano il pan nelle mazze[10] e 'l vin nelle sacca[11]. Da' quali alle montagne de' Bachi" (i paesi Baschi o la Sicilia dove era diffusa la produzione del baco da seta) "pervenni, dove tutte le acque corrono alla 'ngiù. E in brieve tanto andai adentro, che io pervenni mei infino in India Pastinaca" (tubero molto diffuso, usata quanto oggi la patata), "arrivai in quelle Sante Terre" (per via delle reliquie, che però sono false) "dove l'anno di state vi vale il pan freddo quattro denari, e il caldo v'è per niente". Qui la fantasia si diverte a prendere in giro l'immaginario del paese di Cuccagna: salsicce, pale da forno e otri diventano oggetti straordinari, si trasformano in montagne di vermi quelle di formaggio, si fa' scorrere verso il basso l'acqua al posto del vino, si distribuisce gratis in estate solo pane caldo. Suscita meraviglia il racconto di uccelli che volano in bocca ai commensali e, infine, di Maso del Saggio, l'autore della burla dell'elitropia, "che schiacciava noci e vendeva gusci a ritaglio[12]". Fantasie e invenzioni prendono corpo nella descrizione del banchetto signorile in cui il potere e la ricchezza sono rappresentati efficacemente dall'abbondanza e la varietà dei cibi, dalla raffinatezza della apparecchiatura e dalla convivialità e spettacolarità del banchetto che Bruno e Buffalmacco fanno vagheggiare al maestro Simone, desideroso di frequentare una nobile compagnia: "le tavole messe alla reale, e la quantità de'nobili e belli servidori… e i bacini, gli urciuoli, i fiaschi e le coppe e l'altro vasellamento d'oro e d'argento, ne'quali noi mangiamo e beiamo[13]". L'evocazione diventa segno di distinzione sociale e di appartenenza a una compagnia di ricchi gaudenti nella disposizione dei vassoi dei cibi "oltre a questo le molte e varie vivande, secondo che ciascun disidera, che recate ci sono davanti ciascheduna a suo tempo[14]". Infatti, secondo le norme di galateo di una società gerarchica, solamente ai convitati più importanti seduti al centro della tavola venivano servite tutte le pietanze, due o tre per servizio, mentre sulla tavola degli altri commensali, che potevano servirsi solo dal vassoio che gli era messo davanti, ne venivano collocate solo alcune. Mastro Simone, che non condivide col popolo la necessità di nutrirsi per vivere, assapora le piacevolezze del convito: "dolci suoni d'infiniti istrumenti e i canti pieni di melodia che vi s'odono ; né vi potrei dire quanta sia la cera che vi s'arde a queste cene, né quanti sieno i confetti che vi si consumano e come sieno preziosi i vini che vi si beono[15]". Così, sognando, oltre alla degustazione di vivande squisite e ottimi vini, la piacevolezza della conversazione e il diletto della musica e della danza si materializza il sogno del ricco borghese

[9] Budellame, e ventre d'animali, e polli.
[10] Sottil bastone, e talora Bastone grosso. Lat. *baculus, rudis*. Gr. *βάκτρον, ῥάβδος*. Pala da forno.
[11] Strumento, fatto di due pezzi di tela cuciti insieme dalle due estremità da lato, e da una delle teste: adoprasi, comunemente, per mettervi dentro cose, per trasportarsi di luogo a luogo.
[12] Al minuto.
[13] Ivi, VIII, 9.
[14] Ibidem.
[15] Ibid.

BDD-A31391
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:37:12 UTC)

di accedere alla frequentazione e ai costumi dei nobili, a cui si sente vicino per la condizione economica e per il ruolo rivestito nella società comunale.

3. E abilità linguistiche

In altre occasioni l'autore fa invece ricorso a fantasmagoriche abilità linguistiche: nel viaggio di Calandrino lungo il Mugnone, ricorrendo a giochi di parole, attribuisce il potere di rendere invisibile una persona in un posto dove non *si trovasse* all'elitropia, "pietra di troppo gran virtù, per ciò che qualunque persona la porta sopra di sè, mentre la tiene, non è da alcuna altra persona veduto dove non è[16]"; per di più dà per vera la possibilità di produrre farina dai macigni di pietra cavati dalle colline di Montici e Settignano e usati come macine da mulino "per virtù de' quali, quando son macine fatti, se ne fa la farina; e per ciò si dice egli in que' paesi di là, che da Dio vengono le grazie e da Montici le macine[17]". Ricorre alle acrobazie verbali nella confessione di ser Ciappelletto in cui, giocando sul detto-non detto e trasformando costumi dissoluti in esempi di devozione, fa' apparire all'ingenuo e credulone confessore le abitudinarie visite all'osteria dell'incallito gaudente come devoti pellegrinaggi: "con quello diletto e con quello appetito l'acqua bevuta aveva, e spezialmente quando avesse alcuna fatica durata… andando in pellegrinaggio, che fanno i gran bevitori il vino[18]". Invece, nell'invenzione della castità e della purezza di Alatiel gioca sfacciatamente con i doppi sensi per definire la tipologia di devozione della giovanetta: "mi menarono ad un monistero di donne secondo la lor legge religiose, e quivi… con gran divozione con loro insieme ho poi servito a san Cresci-in-Valcava, a cui le femine di quel paese voglion molto bene[19]". Nel racconto del bugiardo e scaltro frate Cipolla, utilizza l'antifrasi[20] per denunciare con un'ironia pungente la vita dissoluta dei frati che vivono a spese della comunità, evitando con cura ogni fatica o disagio: "Pervenni in terra di Menzogna, dove molti de'nostri frati e d'altre religioni trovai assai, li quali tutti il disagio andavan per l'amor di Dio schifando[21]"; prende in giro i sempliciotti certaldesi fantasticando dell'esistenza di un paese dove chiunque poteva battere moneta "nulla altra moneta spendendo che senza conio[22]"; o ricorre all'assonanza tra i *pennuti* e i *pennati*, strumenti di ferro adunco usati nelle campagne toscane: "in India Pastinaca, là dove io vi giuro, per l'abito che io porto addosso che io vidi volare i pennati, cosa incredibile a chi non gli avesse veduti[23]". Non manca una straordinaria capacità inventiva a livello lessicale: alcune definizioni nascono dall' imitazione e dalla storpiatura del linguaggio usato dal popolo, come il nome del patriarca "*Nonmiblasmete Sevoipiace*[24] o l'espressione "*Verbum-caro-fatti-alle-finestre*[25].

[16] Ivi, VIII,3.
[17] Ibid.
[18] Ivi, I,1.
[19] Ivi, II,7.
[20] Per amor di Dio, le regole religiose non sono osservate.
[21] Ivi, VI,10.
[22] Ibid.
[23] Ibid.
[24] francesismo maccheronico *Non mi biasimate, per piacere.*
[25] Dal latino *Verbum caro factum est.*

BDD-A31391
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:37:12 UTC)

2. Viaggiare con l'immaginazione tra il sogno dell'opulenza e il desiderio di evadere dalla miseria della quotidianità

Un viaggio immaginario declinato sul piano della condizione socio-economica è quello che fa fantasticare di facili ricchezze e di liberazione dal lavoro Calandrino lungo il Mugnone. A costui. "uom semplice e di nuovi costumi[26]", viene fatto credere da Maso del Saggio, con la complicità di Bruno e Buffalmacco, che esista un paese, Bengodi, dove si possono trovare "due maniere di pietre… di grandissima virtù .: l'una sono i macigni da Settignano e da Montici" che dopo essere state inanellate senza praticarvi alcun foro possono essere vendute a peso d'oro nei paesi del lontano Oriente, dove gli smeraldi sono ritenuti cose di poco valore[27]. "L'altra si è una pietra, la quale noi altri lapidari appelliamo elitropia, pietra di troppo gran virtù". Così accompagniamo l'ingenuo e credulone pittore lungo il corso del Mugnone alla ricerca della pietra magica, mentre fantastica sui poteri di invisibilità che gli avrebbero permesso di attingere denaro dai banchi di cambio cittadini senza essere visto. Nella stessa novella il desiderio di evadere dalla realtà, trasgredendo le regole di astinenza e penitenza e liberandosi dai vincoli di classe sociale si materializza a Bengodi con l'abbondanza di cibo, una realtà capovolta rispetto a un mondo reale dominato dalla fame e dalla carestia, condizione comune per larga parte della popolazione. "A Berlinzone, terra de'Baschi, in una contrada che si chiamava Bengodi… eravi una montagna tutta di formaggio parmigiano grattugiato, sopra la quale stavan genti che niuna altra cosa facevan che far maccheroni e raviuoli, e cuocergli in brodo di capponi, e poi gli gittavan quindi giù, e chi più ne pigliava più se n'aveva; e ivi presso correva un fiumicel di vernaccia, della migliore che mai si bevve, senza avervi entro gocciol d'acqua[28]". Questa terra, che evoca il piacere già dal nome, rappresenta una realtà lontana dalla quotidianità, si legano le vigne con le salsicce, e avevasi un'oca a denaio e un papero giunta… in cui gli uomini, oltre ad avere abbondanza di cibi prelibati, sono liberati dai bisogni, affrancati dalla schiavitù del lavoro e dall'inutilità del danaro**.** A Bengodi gli animali da cortile, comuni in campagna e allevati anche in città, costano poco o nulla ed i cibi sono a disposizione di chi ne ha voglia senza dover lavorare la terra per procurarseli. La fantasia prende corpo dal desiderio di evadere dalla miseria di una quotidianità dominata per larga parte della popolazione dalla fame o dalle carestie che suscitavano le rivolte dei ceti meno abbienti[29] ed erano subite dalle popolazioni rurali che non potevano usufruire delle tutele istituite dai singoli comuni per i cittadini[30]. L'accesso agli alimenti, improntato alla soddisfazione di un bisogno primario, nutrirsi, è spontaneo e naturale: ciascuno può godere del buon cibo senza regole e senza limiti. Queste persone, probabilmente

[26] Ivi, VIII ,3

[27] *ma ecci di questi macigni sì gran quantità, che appo noi è poco prezzata, come appo loro gli smeraldi, de'quali v'ha maggior montagne che monte Morello che rilucon di mezza notte vatti con Dio. E sappi che chi facesse le macine belle e fatte legare in anella, prima che elle si forassero, e portassele al soldano, n'avrebbe ciò che volesse.*

[28] Ivi, VIII ,3

[29] Nel 1303 Corso Donati, Nero, sobillava il popolo minuto, accusando il governo fiorentino di vendere grano mescolato con paglia tritata.

[30] A Firenze gli Statuti prevedevano un controllo esclusivo della produzione delle derrate a vantaggio del capoluogo.

BDD-A31391
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:37:12 UTC)

contadini, come si può evincere dal contesto, sognano i ravioli, il parmigiano il brodo di cappone, l'oca, le salsicce, la vernaccia e non la selvaggina, le bevande speziate, i pesci di mare, le torte ripiene, gli arrosti e i vini liquorosi che costituivano i piatti base dei banchetti dei nobili. Alcuni degli alimenti desiderati sono quelli consumati nelle occasioni importanti dal popolo in città, e facilmente disponibili per chi vive in campagna: minestre, animali da cortile, maiale, cacio e vino annacquato che diventano oggetto di desiderio per la presenza di ingredienti troppo costosi, come le spezie che provenivano dai paesi del lontano oriente e che costituivano uno status simbol; anche se coltivati dagli stessi contadini, non sono accessibili per il costo elevato e per il pregio che li destinava esclusivamente ai signori, la vernaccia che nel sogno scorre a fiumi, proveniente dalla Cinque Terre e prodotta a S. Gimignano dalla seconda metà del XIII secolo o la farina di grano della cui coltivazione e commercio abbiamo contezza in Toscana nello stesso periodo. Pertanto salsicce, preparate con il pepe, e non maiale, comunemente consumato essiccato o in forma di carne salata; la montagna di parmigiano, che si cominciava a produrre dal XII secolo col latte bovino nella pianura padana al posto del cacio prodotto negli allevamenti ovini e caprini diffusi nel territorio; maccheroni e i ravioli che non sono conditi col formaggio pecorino, ma rotolano su montagne di parmigiano, preparati utilizzando la farina di grano, alimento costoso e molto richiesto che veniva utilizzato per la preparazione del pane bianco, il pane dei signori; il pregiato brodo di cappone e non le brode, ricavate facendo cuocere ogni tipo di verdura o bollendo la carne tigliosa di buoi e cavalli, macellati quando era impossibile continuare a utilizzarli nei lavori dei campi; e, infine, la vernaccia e non il vinello annacquato, ricavato da uve di seconda spremitura. Da sottolineare che nel sogno non si faccia riferimento al pane, l'alimento base dell'alimentazione popolare, consumato come pane nero o semi nero, e si parli dell'acqua solo per indicarne l'assenza nel vino. Bengodi può rappresentare anche una sorta di una cerniera tra lo stato reale e la percezione morale: permette di fuggire da una misera condizione sociale e rappresenta nel contempo l'aspirazione più forte dei sognatori, in cui il piacere del cibo prevale sul rigore morale e su l'ascesi mistica che rappresentava l'Inferno come una cucina. Qui i dannati, "lessi dolenti"[31], bollivano nella pece o come racconta Giacomino da Verona ne La Babilonia infernale, alla maniera dei maiali erano arrostiti dai diavoli. Invece, in Paradiso i beati avevano a disposizione senza alcuna limitazione frutti dolcissimi, fiumi di latte, miele, olio, vino, acqua pura e sedevano a banchetti in cui la ricercatezza dei cibi si associava alla raffinatezza delle tavole e all'eleganza degli arredi.

5. Viaggiare con la fantasia tra il sentimento religioso e la percezione morale

Viaggiando con la fantasia e l'immaginazione nel mondo reale sono affrontati temi di carattere squisitamente religioso, come la devozione, le facili beatificazioni e il culto delle reliquie. Nella novella di frate Cipolla il lettore è reso partecipe dello stupore degli ingenui contadini di Certaldo frastornati dall'elencazione di singolari oggetti di culto "il venerabile padre messer Nonmiblasmete Sevoipiace, degnissimo patriarca di Jerusalem… mi mostrò il dito dello Spirito Santo così intero e saldo come fu mai, e

[31] Dante Alighieri, *Divina Commedia Inferno,* XXI, 55-57

BDD-A31391
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:37:12 UTC)

il ciuffetto del serafino che apparve a san Francesco, e una dell'unghie de' Gherubini, e una delle coste del Verbum caro fatti alle finestre, e de' vestimenti della Santa Fé catolica, e alquanti de' raggi della stella che apparve a' tre Magi in oriente, e una ampolla del sudore di san Michele quando combatté col diavole, e la mascella della Morte di san Lazzaro e altre[32]". Le ambiguità del commercio delle reliquie sono denunciate attraverso questo personaggio e non si tralascia di sottolineare l'eccessivo interesse per le cose terrene da parte dei religiosi, anche di altre confessioni "molti de'nostri frati e d'altre religioni … la loro utilità vedessero seguitare[33]". Facendosi beffa dell'ingenuità dei contadini, il religioso enumera le sacre reliquie "uno de' denti della santa Croce, e in una ampolletta alquanto del suono delle campane del tempio di Salomone e la penna dell'agnol Gabriello… e l'un de' zoccoli di san Gherardo da Villamagna… e diedemi de' carboni, co' quali fu il beatissimo martire san Lorenzo arrostito". Questi improbabili oggetti di culto "le quali cose io tutte di qua con meco divotamente le recai, e holle tutte[34]" sono stati offerti al religioso in cambio di doni inverisimili "gli feci copia delle piagge di Monte Morello in volgare e d'alquanti capitoli del Caprezio[35]". Un'ulteriore prova della spregiudicatezza con cui sono condotti tali commerci è fornita dall'uomo di chiesa, che, accorgendosi nel bel mezzo della funzione religiosa che la piuma dell'Arcangelo Gabriello da offrire alla venerazione dei fedeli era stata sostituita con dei carboni, *ipso facto* proclama quest'ultimi resti del martirio di S. Lorenzo. La disinvoltura con cui il religioso affronta una tematica delicatissima come il culto delle reliquie, intorno al quale fioriva nel Medioevo un ricco commercio, non suscita meraviglia nei due vecchi compagni di bagordi autori della sostituzione; nel contempo, però, insinua il dubbio sull'effettivo ruolo svolto dalla Chiesa nello sfruttamento del sentimento religioso: vittima di profittatori senza scrupoli o complice essa stessa? Un'analoga considerazione si può proporre per altre forme di devozione molto diffusa, come i pellegrinaggi e il fenomeno delle facili beatificazioni per cui ser Ciappelletto riesce a far credere a un ingenuo confessore di aver rigorosamente rispettato il digiuno e di essersi astenuto dal bere persino l'acqua. Nella realtà non aveva fatto altro che frequentare le taverne e abbandonarsi ai bagordi anche nei giorni di penitenza, "il domandò se nel peccato della gola aveva a Dio dispiaciuto. Al quale, ser Ciappelletto rispose del sí, e molte volte: per ciò che, oltre alli digiuni delle quaresime, ogni settimana almeno tre dí fosse uso di digiunare in pane ed in acqua, con quello diletto e con quello appetito l'acqua bevuta aveva, e spezialmente quando avesse alcuna fatica durata o adorando o andando in pellegrinaggio, che fanno i gran bevitori il vino[36]" . Risulta interessante seguire il percorso fittizio che conduce all'invenzione della santità di ser Ciappelletto, a partire dalla spregiudicatezza morale che aveva improntato la sua vita al dileggio o, comunque, alla trasgressione dei principi della religione. Peccatore incallito, in punto di morte enfatizza ciò che non è mai stato, ricorrendo a mezze verità, "se egli mai in lussuria con alcuna femina peccato avesse. Al quale ser Ciappelletto sospirando

[32] VI, 10
[33] Ibid.
[34] Ibid.
[35] Ibid.
[36] *Ivi, I,1.*

BDD-A31391
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:37:12 UTC)

rispose: io son cosí vergine come io uscii del corpo della mamma mia[37]". Infatti non si era mai abbandonato al peccato di lussuria con nessuna donna, perché era solito praticare la sodomia; o lasciando intendere una devozione quotidiana che era indirizzata non a Dio, ma al vino e che lo spingeva ad andare "in pellegrinaggio, che fanno i gran bevitori il vino[38]". In questo personaggio Boccaccio coniuga la denuncia delle facili beatificazioni alla dissolutezza dell'uomo di legge, che in vita aveva costantemente trasgredito le regole della professione, dell'umanità, della religione e della morale "essendo notaio, avea grandissima vergogna quando un de' suoi strumenti, fosse altro che falso trovato. Testimonianze false con sommo diletto diceva, … Invitato ad uno omicidio o a qualunque altra rea cosa…piú volte a fedire e ad uccidere uomini con le proprie mani si ritrovò volentieri. Bestemmiatore di Dio e de' santi era grandissimo... A chiesa non usava giá mai, ed i sagramenti con abominevoli parole scherniva; … Delle femine era cosí vago come sono i cani de' bastoni; del contrario piú che alcuno altro tristo uomo si dilettava[39]". In tal modo usando il *galantuomo* sapientemente il potere della parola e attribuendosi falsamente l'attitudine del penitente, riesce a far credere a uno sprovveduto ministro del culto di aver ricevuto la confessione di un santo.

6. L'invenzione del contro viaggio

Al viaggio primario di Alatiel[40], figlia del sultano di Babilonia e promessa sposa al re del Garbo, si sovrappone un contro viaggio in cui, utilizzando scaltramente devozione e silenzio obbligato, si costruisce l'invenzione della castità e della purezza della fanciulla. Nel viaggio reale, la giovane, partita da Il Cairo e diretta verso il regno del Garbo, in seguito a un naufragio, approda sull'isola di Maiorca e viene soccorsa da Pericone che se ne invaghisce. Alatiel, per effetto del vino a cui non è abituata, cede alle sue profferte, dando inizio a una serie incalzante di innamoramenti e assassini ad opera di uomini attratti dalla sua straordinaria bellezza e sensualità, ai quali rimane sconosciuto anche il suo nome per la differenza dei linguaggi. Seguendo i diversi amanti da Maiorca è condotta a Chiarenza nel Peloponneso e da lì ad Atene; da qui giunge prima a Egina, a Chios e poi a Smirne, dove incontra Antioco, che parlava la sua lingua. Con lui si reca a Rodi dove l'uomo muore per cause naturali, affidandola a un mercante cipriota, suo amico. Giunta a Paphos, incontra Antigono, un vecchio familiare del padre, che organizza il suo ritorno in patria e, soprattutto, sfruttando l'impossibilità per la giovane di utilizzare la lingua degli amanti e di essere compresa parlando la sua, le dà preziosi suggerimenti sulla modalità di raccontare le passate peripezie. "Padre, per fiera tempesta la nostra nave, sdruscita, percosse a certe piagge vicine d'un luogo chiamato Aguamorta... mi menarono ad un monistero di donne secondo la lor legge religiose[41]". Di fronte al genitore ritrovato la passata smoderatezza e dissolutezza si trasformano in un pellegrinaggio verso un convento. Da mussulmana che era, nell'impossibilità di comunicare per via della diversità delle lingue con le suore, racconta di aver appreso da esse la devozione cristiana: "quivi io fui da tutte benignissimamente ricevuta ed

[37] Ibid..
[38] Ibid..
[39] Ibid..
[40] *Ivi, II,7.*
[41] Ibid.

BDD-A31391
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:37:12 UTC)

onorata sempre, e con gran divozione con loro insieme ho poi servito a san Cresci-in-Valcava, a cui le femine di quel paese voglion molto bene… Ed assai volte in assai cose, servai i lor costumi[42]". Ad una prima lettura sembrerebbe che la *peregrinatio* intrapresa da Aguamorta (Aigues Mortes), che già nel nome evoca la morte del corpo e dell'anima, si sia conclusa in un luogo di culto abitato da sante donne, le monache, con cui la giovane ha potuto condividere le pratiche religiose. In realtà la chiave di lettura di questo percorso di salvezza deve essere individuata nel doppio senso contenuto nel nome del monastero di san Cresci-in-Valcava[43]. Per mezzo di questo viene indicata esplicitamente la pratica religiosa improntata alla libertà sessuale nonché l'assoluta difformità dal processo di redenzione del pellegrinaggio e dalla regola monastica di castità, verginità e penitenza. Al dinamismo del viaggio reale, che vede la fanciulla vagare freneticamente per il Mediterraneo si contrappone la staticità del controvaggio: "ma essa, tenera del mio onore, mai ad alcuna persona fidar non mi volle[44]", una spia della rappresentazione mentale dell'autore, che aveva reso i viaggiatori protagonisti della sua opera. Appare determinante la funzione della relazione verbale, la cui assenza impedisce il rispetto delle regole civili: "quattro uomini in quella ora di quindi passavano a cavallo…molto mi domandarono, ed io dissi molto, ma né da loro fui intesa né io loro intesi[45]". Alatiel non essendo in grado di parlare altra lingua che l'arabo riesce a tenere nascosta per quattro anni la sua provenienza e identità; ma non può neppure manifestare la sua volontà e diventa oggetto delle voglie degli amanti. Successivamente, divenuta esperta del linguaggio delle suore in senso letterale oltre che figurato, la capacità di comprendere ed utilizzare le lingue degli altri la libera dalla soggezione e la rende intraprendente: "domandandomi esse chi io fossi e donde, risposi che io era figliuola d'un gran gentile uomo di Cipri, il quale mandandomene a marito in Creti, per fortuna quivi eravam corsi e rotti[46]" . Coincide con la fine delle peripezie la possibilità di comunicare nella lingua natia, l'unico motivo che accomuna il viaggio reale al controviaggio: "Venuti quivi certi buoni uomini di Francia che in Ierusalem andavano a visitare il sepolcro… dopo piú giorni pervenimmo a Baffa… m'apparecchiò Iddio, sopra il lito Antigono …il quale io prestamente chiamai, ed in nostra lingua gli dissi che come figliuola mi ricevesse[47]" . Antigono mette insieme la storia del contro viaggio che restituisce ricchezza, bellezza e, soprattutto, l'onore alla giovane donna che ha avuto la capacità di adattarsi all'implacabilità della sorte e che ha saputo usare il linguaggio verbale e del corpo per tutelare sé stessa. Il potere della parola, oltre a demistificare la castità e la verginità, diventa assoluto quando, finalmente sposa al re del Garbo, Alatiel "che con otto uomini forse diecemilia volte giaciuta era, allato a lui si coricò per pulcella, e fecegliele credere che così fosse[48]".

[42] Ibid.
[43] Realmente esistito nel Mugello dai tempi del Boccaccio.
[44] Ibid..
[45] Ibid.
[46] Ibid.
[47] Ibid.
[48] Ibid.

BDD-A31391
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:37:12 UTC)

Bibliografia

Balestracci, Duccio. 2008. *Terre ignote, strana gente. Storie di viaggiatori medievali.* Roma-Bari: Laterza.

Boccaccio, Giovanni. 1992. Decameron, a cura di V. Branca. Torino: Einaudi.

Bolpagni, Marcello. 2016. *La geografia del Decameron. Luoghi, viaggi e pregiudizi nel capolavoro di Boccaccio.* Novate Milanese: Prospero Editore.

Cocchiara, Giuseppe. 2015. *Il mondo alla rovescia*. Torino: Bollati Boringhieri.

Costa, Enrico. 2011. *Itinerari mediterranei*. Reggio Calabria: Città del sole.

Leed, Eric. 1992. *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*. Bologna: Il Mulino.

Montanari, Massimo. 2004. *Il cibo come cultura*. Roma, Bari: Laterza.

Panarello, Carmela. 2018. *Società e morale, scienza e fantasticherie raccontate dai cibi del Decameron* in *La fictio sul palcoscenico della storia.* Atti dell'VIII Convegno internazionale AIBA. Kragujevac 25-26 novembre 2016.

BDD-A31391
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:37:12 UTC)